

Un futuro affidabile per la città

Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio

a cura di **Michele Talia**



Convegno Internazionale / International Conference

Un futuro affidabile per la città

Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio

XIV EDIZIONE PROGETTO PAESE / Triennale di Milano, 21 novembre 2017

urbanpromo

Un futuro affidabile per la città

**Apertura al cambiamento
e rischio accettabile
nel governo del territorio**

a cura di **Michele Talia**

Crediti / Credits

Un futuro affidabile per la città Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio

Atti della Conferenza Internazionale, 21 novembre 2017
Urbanpromo - XIV Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano


Comitato Scientifico

Michele Talia, Angela Barbanente, Carlo Alberto Barbieri, Giuseppe De Luca, Patrizia Gabellini, Carlo Gasparini, Paolo La Greca, Roberto Mascarucci, Francesco Domenico Moccia, Federico Oliva, Pierluigi Properzi, Francesco Rossi, Stefano Stanghellini, Silvia Viviani.

Coordinamento Tecnico Scientifico

Carolina Giaimo, Rosalba D'Onofrio, Giulia Fini, Laura Pogliani, Marichela Sepe.

Prima edizione pubblicata nel novembre 2017
Staff editoriale: Cecilia Saibene, Laura Infante
Pubblicazione disponibile su www.planum.net
ISBN 9788899237097
© Copyright 2017

 Planum Publisher
www.planum.net
Roma-Milano

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic mechanical, photocopying, recording or other wise, without the prior written permission of the Publisher ©

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica

URBIT
urbanistica italiana srl

Indice / Contents

Muoversi con sapienza nei territori dell'incertezza

Michele Talla.....p. 9

1. Processi di urbanizzazione e partecipazione alla competizione urbana

The international scale of the urban regeneration

Leonardo Garsia.....p. 21

To grab. Evoluzione dei processi di urbanizzazione a scala internazionale e conflitti per la risorsa suolo

Giuseppe Caridi.....p. 26

Urbanizzazioni mediterranee a confronto. La grande trasformazione marocchina e la lezione del cantiere interrotto italiano

Massimo Carta, Maria Rita Gisotti.....p. 31

Integrazione dei migranti e protagonismo delle comunità locali per la definizione di scenari di sviluppo alternativi dei piccoli centri calabresi

Giuliana Quattrone.....p. 39

2. Conflitti territoriali e nuove alleanze tra valori locali e valori globali

La Teoria delle Catastrofi come piattaforma euristico-ermeneutica innovativa per l'organizzazione e la gestione del cambiamento e del rischio nei progetti territoriali e urbani complessi

Marco Fregatti.....p. 47

Lo spazio della Innovazione Sociale: dalle pratiche ai nuovi modelli di rigenerazione

Martina Massari.....p. 58

Tra globale e locale: nuove forme di turismo innovativo e sostenibile per il rilancio delle aree interne

Brunella Brundu, Salvatore Lampreu.....p. 63

Common landscapes and individual spaces. Processes of spontaneous sprawl and agro-urban territories in the Rome area

Daniela Cinti.....p. 68

L'occhio plurale

Marco Pasian, Giorgio Chiarello.....p. 79

Healing the city. Il riuso e la rigenerazione nel progetto strategico della Calle Sant Pere Mitja a Barcellona

Gianluca Burgio,

Maurizio Francesco Errigo.....p. 85

3. Analisi del rischio e messa in sicurezza del territorio

- Metodologia integrata di analisi del rischio sismico: i sistemi urbani, la gestione dell'emergenza, il recupero degli edifici
Martina Zorzoli.....p. 93
- Reti verdi e blu. Una strategia per la resilienza urbana
Benedetta Giudice, Gilles Novarina,
Angioletta Voghera.....p. 104
- Petrolio: risorsa affidabile o detrattore territoriale diffuso? Accezione e gestione del rischio nel governo del territorio della Basilicata
Saverio Santangelo, Clara Musacchio,
Francesca Perrone.....p. 110
- Rischi e funzionalità urbana per la pianificazione dell'emergenza. Il caso studio di Sulmona (AQ)
Donato Di Ludovico, Luana Di Lodovico,
Maria Basi.....p. 117
- Adaptative tourism management in coastal systems: how to integrate risk management in adaptive planning processes
Giulia Motta Zanin.....p. 124
- Public private partnership and urban normative instruments for the conservation of public built cultural heritage
Cristina Boniotti.....p. 127

4. Strategie di adattamento al cambiamento climatico

- Cambiamento climatico e pianificazione urbanistica. Il ruolo delle aree urbane nella costruzione di strategie adattive e resilienti
Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice.....p. 135
- Comunità resilienti ai disastri ambientali: esperienze di governance a confronto
Chiara Camaioni, Rosalba D'Onofrio,
Elio Trusiani.....p. 141
- Trame verdi e blu: verso un futuro affidabile tra visione strategica e gestione dei rischi
Irene Poli, Chiara Ravagnan.....p. 149
- Rethinking urban areas through low-carbon strategies and solutions: the need of sustainable housing for sustainable cities in developing countries
Viola Angela Polesello.....p. 155
- Towards Urban planning based on Urban Metabolism: a new strategic approach for European cities
Maurizio Pioletti, Giacomo Cazzola,
Giulia Lucertini, Francesco Musco.....p. 166
- Verso l'Economia Circolare come strumento di pianificazione. Il caso olandese
Francesca Zanotto, Libera Amenta.....p. 174
- Urban transition, a new Pilot Eco-district in Porto di Mare area (Milan) via IMM methodology
Massimo Tadi, Carlo Andrea Biraghi,
H. Mohammad Zadeh.....p. 181

5. Strumenti e pratiche di intervento a sostegno delle politiche ambientali

Fare la città attraverso il cittadino.
Progettualità alternative e temporanee nella città di San Francisco

Sara Caramaschi.....p. 193

Gentrification e micro interventi nello spazio pubblico. Il quartiere Bergpolder a Rotterdam

Maurizio Francesco Errigo.....p. 202

Urban commoning and its implication for urban planning: two case-studies from the Emilia-Romagna region (Italy)

Elisa Conticelli, Stefania Prolì.....p. 209

Infrastrutturazioni leggere. Progetto urbano nelle città in trasformazione

Calogero Marzullo.....p. 216

Deindustrialization of Ostrava: conversion of the mining and metallurgical town over the 25-years period

Barbara Vojvodikova, Martin Vojvodík.....p. 224

Dismissioni militari e cambiamento d'uso del territorio

Federico Camerin,
Luca Maria Francesco Fabris.....p. 232

Ricerca e sperimentazione didattica per la valorizzazione ed il recupero delle aree degradate e dismesse nel territorio del Comune di Como

Roberto de Paolis.....p. 240

Imbarcazioni a fine vita in zone costiere degradate. Ipotesi di riutilizzazione e riciclo di unità nautiche e suoli

Maria Maccarone.....p. 251

6. Spazi e reti della conoscenza nel governo del territorio

Una "nuova" visione di città:
E.S.C.=A.+P.+E. ... verso una città sostenibile europea. (European Sustainable City = Accessible+Public+Ecologic)

Gaetano Giovanni Daniele Manuele.....p. 259

L'iniziativa comunitaria UIA: rilettura critica di esperienze innovative di co-working, co-housing e agricoltura urbana

Alessandra Barresip. 267

Metropolitan cartography as a tool for the metropolitan approach to complexity: the Ugandan key study

Antonella Contin, Alessandro Musetta,
Sandy Jiyeon Kim, Fabio Manfredini.....p. 271

7. Contributi alla elaborazione di una visione del futuro

Re-interpretare l'analisi di rischio:
quali conoscenze e quali competenze per
accrescere la resilienza urbana a fronte di
eventi a crescente grado di complessità?

Adriana Galderisi.....p. 285

Quale città per un futuro più affidabile?
Condivisione, innovazione, responsabilità
per nuovi scenari di speranza

Gabriella Pultrone.....p. 292

Transition management come strumento
preventivo di una visione condivisa di aree
esposte a calamità naturali

Nora Annesi, Annalisa Rizzo,
Matteo Scamporrino.....p. 298

Raccontare il futuro. L'uso dei concepts
spaziali e delle metafore nella
rappresentazione delle visioni strategiche

Raffaella Fucile, Luca Di Figlia, Carlo Pisano,
Fabio Lucchesi, Valeria Lingua,
Giuseppe De Luca.....p. 308

Governare la città contemporanea. Riforme
e strumenti per la rigenerazione urbana

Laura Ricci.....p. 315

Indice degli autori

Muoversi con sapienza nei territori dell'incertezza

Michele Talia

Per un periodo molto lungo, ma ormai definitivamente tramontato, la disciplina urbanistica ha fondato il suo impianto concettuale e operativo sulla convinzione, invero piuttosto semplicistica, che il ruolo e l'utilità del piano dovessero trovare una conveniente legittimazione in un sistema immanente di regole e norme procedurali, che non potevano essere contestate, pena la messa a repentaglio di alcuni principi di rilievo costituzionale a tutela dell'interesse pubblico, e più in particolare, della salute e del benessere dei cittadini, dell'ambiente e del paesaggio. Questa abitudine a nutrirsi di convincimenti non falsificabili ha fatto sì che la riflessione disciplinare e le pratiche urbanistiche abbiano finito per trascurare l'esigenza di giustificare le proprie scelte, fino al punto di rinunciare alla elaborazione di un pensiero critico che avrebbe potuto contribuire al "riposizionamento" della pianificazione ora che quest'ultima deve misurarsi con i dilemmi tipici di una transizione particolarmente accentuata come quella che stiamo attraversando.

Si deve a questa difficoltà di promuovere una radicale innovazione delle politiche di sviluppo e di governo del territorio se il piano urbanistico, dopo essere stato oggetto per molti anni di una critica serrata per l'incapacità di adattarsi a cambiamenti che pure risultavano inscrivibili nel paradigma di sviluppo dominante, rischia di apparire addirittura superfluo in una fase dominata dall'incertezza e dal rischio, nella quale la propensione a disegnare scenari a lungo termine viene ritenuta probabilmente velleitaria, o comunque votata all'insuccesso.

A ben vedere questo cambio di prospettiva è all'origine di un autentico paradosso. Se infatti il piano di tradizione non aveva mai dovuto dimostrare fino in fondo la sua utilità, nemmeno quando era stato clamorosamente "spiazzato" dagli imponenti flussi migratori o dal ricorso all'abusivismo, ora che le politiche pubbliche (e gli stessi soggetti privati) avrebbero maggiormente

bisogno di una cornice di senso per programmare le proprie iniziative, l'opinione contraria ad un ricorso sistematico al governo del territorio sembra destinata ad acquisire un credito crescente.

Al centro di questa confutazione spesso radicale, e talvolta persino inaspettata, delle più diverse declinazioni del pubblico interesse (Bianchetti 2016), non vi è solamente la disciplina urbanistica. Se proviamo infatti ad allargare il nostro sguardo, ci accorgiamo che è l'intero *corpus* delle scienze sociali ad essere oggetto di una critica serrata, che tende a evidenziare l'incapacità di queste ultime di offrire risposte convincenti ai numerosi fronti di crisi che si stavano aprendo nella gestione della città e delle politiche pubbliche. Laddove infatti gli studiosi dei cicli economici, delle formazioni sociali e degli assetti istituzionali avevano avvertito l'acuta sensazione di cambiamenti imminenti, ma non erano riusciti a prevederne tempestivamente la direzione, ne è conseguita in molti casi la palese incapacità di adeguare, correggere o ripensare i principali meccanismi di monitoraggio e di regolazione delle politiche pubbliche (Deaglio 2015, p. 12-16).

Si pensi ad esempio al processo di distruzione creatrice "alla Schumpeter" che è stata innescata dalle innovazioni tecnologiche, di cui possiamo intuire agevolmente la dimensione planetaria, ma non l'attitudine potenziale a compensare la perdita di posti di lavoro che si sta determinando nei settori merceologici maturi a causa dell'aumento della produttività con l'apertura di nuovi mercati. E contemporaneamente si rifletta sulla pressione esercitata dalla globalizzazione sulle frontiere geografiche e di mercato, e sulla tendenza di questa crescente permeabilità dei confini territoriali a costituire una fonte primaria di insicurezza e di precarietà (Sapelli 2015, p. 23-4). E si consideri ancora che tra le cause di questa allarmante instabilità tende ormai a farsi strada un ulteriore fattore scatenante, imputabile alla scoperta – certamente tardiva, ma

che ormai non può più essere messa in discussione – della fragilità del nostro ecosistema, la cui stabilità è continuamente minacciata non solo dalle calamità naturali, ma anche dagli effetti traumatici di un *climate change* che sta accelerando il suo passo.

Non ci si deve stupire a questo punto se la proiezione verso il futuro non viene più percepita come una sorgente inesauribile di aspettative promettenti e di opportunità, e se il diffondersi di forme sempre diverse e preoccupanti di rassegnazione e di immobilismo tende a costituire un pericoloso deterrente nei confronti di un esercizio consapevole e propulsivo di una visione riformista e di una competenza progettuale opportunamente rivisitata.

Tornare a discutere di rivoluzione silenziosa

Nel riprendere la discussione avviata in occasione del Convegno organizzato dall'INU e da Urbanpromo nel 2016, questa riflessione intende saggiare ulteriormente la fertilità di una proposta che mira ad avviare un'opera paziente di ricostruzione della fiducia nella pianificazione non solo tra i destinatari delle politiche di piano, ma anche a favore degli stessi addetti ai lavori (Talia 2017b). Dopo aver provato ad approfondire le relazioni sinergiche tra tattiche e strategie, avvertiamo dunque l'esigenza di testare una nuova, manifesta opposizione tra due orientamenti concettuali che hanno ormai acquisito un'indubbia centralità nell'attività del *planner*, e che attengono rispettivamente alla valutazione del rischio e alla proposizione di scenari a lungo termine. I circa quaranta contributi raccolti nel volume si collocano in prossimità dell'una o dell'altra inclinazione, ma dimostrano in ogni caso che tra chi cerca in primo luogo di prevenire o mitigare gli accadimenti indesiderati, e chi si propone di individuare le opportunità prospettate da una visione a lungo termine non vi può essere contrapposizione, né reciproca ignoranza.

E' ragionevole supporre che il governo del territorio, alla pari e forse più delle altre politiche pubbliche, debba ricostruire pazientemente una tensione verso il cambiamento che si riveli capace al tempo stesso di riconquistare la fiducia della comunità nei confronti del futuro, e di mettere in sicurezza le strutture territoriali e i sistemi insediativi dai rischi direttamente collegati con l'incapacità, comunque inevitabile, di prevedere gli effetti di decisioni assunte in condizioni di incertezza. Questa tensione tra principio di cautela e apertura al futuro ci consente di richiamare un'affermazione illuminante di Ilya Prigogine, che ci ricorda come anche in fisica "il caso puro è, non meno del determinismo, una negazione della realtà e della nostra esigenza di capire il mondo" (Prigogine 2014, p. 177). Seguendo questa indicazione si tratta dunque di percorrere un sentiero molto stretto, ma obbligato, tra queste due concezioni, ben sapendo che il primato della cultura del rischio condurrebbe inevitabilmente ad un orizzonte rigidamente vincolato che non lascerebbe alcuna libertà di scelta, mentre il predominio della discrezionalità ci guiderebbe fatalmente verso una prospettiva utopica estremamente incerta e che non saremmo in grado di amministrare razionalmente.

E' molto probabile che questa complessa strategia di conciliazione tra due approcci così differenti possa ricevere un apporto fondamentale dallo sviluppo e dalla penetrazione delle innovazioni tecnologiche nella organizzazione sociale e urbana. Sembra infatti che questo processo di contaminazione sia destinato a favorire la formazione di una *società ibrida*, nella quale il nostro rapporto con la *Tecnica* sta oltrepassando il livello puramente strumentale per entrare più direttamente nella sfera esistenziale. Non solo; l'incessante trasmutazione dei contenuti di questa innovazione dai settori d'avanguardia che li hanno generati agli altri campi del sapere accelera la fusione di discipline diverse, e fa sì che "i principali mutamenti che sono emersi in questo primo scorcio di secolo – il passag-

gio alla multipolarità, la contrazione dello spazio, la convergenza economica e le nuove forme di collaborazione – affondino le proprie radici nella tecnologia” (A. e P. Khanna 2013, p. 6-13).

Naturalmente il superamento (almeno in *nuce*) delle dispute disciplinari, e la modificazione dei parametri e dei protocolli utilizzati da ciascuna disciplina per partecipare ai processi innovativi, può accelerare ulteriormente la velocità del cambiamento, ma è necessario mettere in conto sia il permanere di alcune rigidità soprattutto in ambito accademico, sia il sopravvivere di alcune sacche di resistenza, alimentate dalla preoccupazione che il progresso tecnico conduca inevitabilmente alla scomparsa, o alla forte contrazione, della occupazione meno qualificata (Attali, 2017). Per effetto di queste spinte contrapposte è assai probabile che il ritmo della adozione delle innovazioni, pur essendo nel complesso assai sostenuto, si caratterizzerà per un andamento “stop and go”, tipico di una evoluzione destinata ad incidere in profondità non solo nella nostra percezione della realtà, ma persino nel nostro profilo psicologico. Inoltre la tendenza neotecnica ad attenuare il confine tra reale e digitale può contribuire alla affermazione di un rinnovato impulso alla progettualità, che può affidarsi al “tentativo sistematico di cambiare il futuro” e alla capacità di gettare “un ponte tra la progettazione in corso dei sistemi generativi e i valori che intendiamo raggiungere” (A. e P. Khanna 2013, p. 99-100).

Tenendo conto delle caratteristiche inedite di questo programma di ricerca abbiamo provato a mobilitare le competenze e i saperi a disposizione degli studiosi delle formazioni sociali e del territorio per elaborare un punto di vista originale e integrato sul tipo di società che è possibile costruire intorno a una economia a bassa intensità di lavoro, e sui mutamenti che questo nuovo paradigma è destinato a introdurre al fine di riportare all'interno degli strumenti della gestione

urbana tanto le istanze del cambiamento, quanto le esigenze di tutela dai rischi ambientali. Oltre che dalle significative acquisizioni ottenute, soprattutto negli ultimi anni, dalle discipline impegnate nella valutazione (Beck 2013), e dalle importanti sollecitazioni offerte da un pensiero economico che sta cercando di uscire dalle secche in cui lo aveva condotto il dogma neoliberalista (Mason 2016; Mazzucato & Jacobs 2017), tale percorso può essere guidato da una bibliografia molto ampia che almeno in parte verrà richiamata nelle pagine seguenti, e che consente di mettere in pratica la convinzione che il superamento dei limiti più gravi del capitalismo avanzato, e cioè il respiro straordinariamente corto del suo modo d'agire, possa condurre a un nuovo rapporto col tempo nell'economia e nella società (Dahrendorf 2015, p. 23-4).

I compiti della ricerca nella lunga transizione

E' molto probabile che il passaggio dall'attuale sistema di pianificazione ad un differente modello di governo del territorio sarà piuttosto laborioso, e questo nonostante le tensioni introdotte dalla coevoluzione umano-tecnologica cui stiamo partecipando in modo non del tutto consapevole. Nel disegnare questo radicale cambiamento del progetto urbanistico la velocità, la direzione di marcia e i risultati realmente conseguiti dipenderanno in modo assai rilevante dalle risorse cognitive che verranno impiegate, e tale convincimento può affidare alla ricerca territoriale una centralità e una autorevolezza senza precedenti almeno nel nostro Paese, che potrà influire in modo rilevante sui processi che concorrono alla formazione delle decisioni.

Se la discussione sul rapporto tra tattica e strategia aveva già evidenziato la necessità di mobilitare un ampio ventaglio di conoscenze analitiche e di competenze tecniche, il passaggio a questo nuovo “capitolo” della nostra riflessione implica un ulteriore ampliamento dell'ambito di studio, se non addirittura la

necessità di effettuare un approfondimento epistemologico su alcuni concetti di fondamentale importanza per la comprensione della stessa nozione di rischio, o parallelamente sul "tipo" di futuro che il piano può contribuire a delineare.

Quanto alla prima questione da approfondire conviene partire dalla contrapposizione tra quanti considerano "il rischio come una realtà oggettiva che esiste nell'ambiente fisico indipendentemente da chi e da come è percepito e rappresentato ... e coloro che invece assumono il rischio come *costrutto socioculturale*, in altre parole come realtà esperienziale, mediata dalla cultura, dalla conoscenza e dagli orientamenti valoriali" (Cerase 2017, p. 29). La netta contrapposizione tra queste due letture del rischio possiede evidenti implicazioni non solo culturali, e la seconda, facendo proprio un approccio *costruzionista* al tema della sicurezza, dimostra che il governo del territorio può affrontare con successo il controllo di condizioni evidenti di pericolosità costruendo un *frame* nel quale ordinare le alternative di intervento e le soglie di pericolosità che l'azione pubblica *può* (e in alcuni casi *deve*) prendere in considerazione.

Per quanto riguarda invece la seconda questione, relativa cioè alla costruzione di scenari al cui interno ospitare visioni di futuro che il piano potrà utilizzare con successo, conviene partire da un'analisi dei tratti distintivi della attuale congiuntura, e del modo in cui questi ultimi testimoniano il progressivo esaurimento dei fattori che hanno comportato la nascita e poi lo sviluppo del sistema capitalistico. Se si vuole comprendere il senso di marcia di questo processo involutivo e prevedere il possibile cambio di paradigma che ne può conseguire, è necessario partire dalla considerazione delle profonde e inedite alterazioni prodotte dalla innovazione tecnologica nei rapporti spazio-temporali che presiedono alla organizzazione della società e delle strutture insediative. Ebbene, tali

cambiamenti sembrano destinati a fare in modo che il capitalismo non riesca più a compensare il declino tendenziale del profitto attraverso la creazione e ri-creazione di rapporti spaziali sempre nuovi come invece era sempre avvenuto in oltre due secoli di storia. Come ci ricorda David Harvey in un volume del 2011, quella straordinaria riorganizzazione del paesaggio geografico della produzione, dello scambio e del consumo che aveva scandito le fasi salienti del processo di industrializzazione – e aveva contribuito sistematicamente al superamento delle crisi ricorrenti di produttività – non sembra più applicabile alla situazione attuale, nella quale Internet e cyberspazio sembrano destinati piuttosto a favorire il declino dell'economia urbana e la globalizzazione. E se il capitalismo non riesce più ad adattarsi al progresso tecnologico, allora il post-capitalismo diventa una necessità (Mason 2016, p. 14) e il nostro sguardo sulle prospettive future delle nostre comunità e dei nostri sistemi urbani deve dotarsi di nuovi strumenti cognitivi.

Conviene a questo punto ricordare che in un'epoca di profondi sconvolgimenti come quella attuale la conoscenza tende ad acquisire un valore strategico, ma questa inattesa centralità non deve essere unicamente associata alla natura strumentale dei flussi informativi necessari ad affrontare gli obiettivi della pianificazione con sufficiente consapevolezza. Appare infatti assai più proficua una valorizzazione dell'attività di ricerca che cerchi di intrecciare legami sempre più stretti con la dimensione etica e politica del governo del territorio, dando vita ad uno spazio pubblico della responsabilità e del confronto (Governa 2014, p. 5), cui potrebbero attingere i diversi soggetti ed attori della pianificazione in vista di una definitiva legittimazione delle decisioni adottate dalla pubblica amministrazione.

Per i decisori, i *planners*, il personale pubblico e gli stessi ricercatori un approccio siffatto è peraltro in

grado di confermare un'ipotesi prospettata da Albert O. Hirschman, per il quale la ricerca della conoscenza, alla pari dell'azione pubblica e della ricerca della comunanza, della bellezza e della salvezza, "contiene in sé la propria ricompensa". Se dunque l'impegno profuso dal cittadino a vantaggio della felicità pubblica appare in larga misura ripagato (Hirschman 1983, p. 111-7), ne conseguono più in generale interessanti opportunità per la valorizzazione dei comportamenti collettivi nella società contemporanea, su cui è possibile fondare, come vedremo meglio in seguito, nuove forme di collaborazione e di reciprocità atte a ridisegnare la trama delle relazioni economiche e sociali.

Nella prospettiva indicata è ipotizzabile il concorso di consistenti investimenti pubblici e soprattutto privati a favore della ricerca scientifica, dell'ammodernamento della fabbrica urbana e dell'avanzamento degli standards tecnologici; ciò al duplice scopo di operare una riduzione significativa delle emissioni e aumentare le occasioni di mercato per le aziende che offrono prodotti funzionali a questa modernizzazione. Questi stessi obiettivi saranno inoltre più agevolmente raggiungibili, se si realizzerà la convergenza con altre finalità direttamente associate al ripensamento dei sistemi insediativi e del patrimonio edilizio esistente, con indicazioni strategiche e soluzioni urbanistiche meglio indirizzate che si prefiggano di favorire la diffusione e il radicamento di questo nuovo paradigma in una organizzazione spaziale che è stata lungamente congeniale ad un differente modello di sviluppo, ma che oggi non appare più sostenibile.

Il ruolo della città tra le sfide della globalizzazione e la resistenza del localismo

Nel disegnare scenari futuri che si caratterizzano per una crescente incertezza la città è inevitabilmente destinata ad occupare una posizione di assoluta centralità, non solamente perché la tendenza all'inurbamen-

to non ha ancora raggiunto il suo picco, ma anche in considerazione di un'attitudine ormai consolidata dei sistemi insediativi a rappresentare il motore globale delle trasformazioni socio-economiche e ambientali (Talia 2017a, p. 15). A fronte di questa evidente acquisizione di un ruolo strategico nell'affermazione di quella *civiltà ibrida* di cui ci parlano i coniugi Khanna, la città si propone al tempo stesso come il luogo privilegiato della resistenza del localismo nei confronti dell'appiattimento e della banalizzazione imposti dai nuovi stili di vita metropolitani. Nelle città piccole e medie può farsi strada un modello di sviluppo urbano differente, che ha già dimostrato di riuscire ad occupare nicchie di mercato apparentemente limitate, ma che sono in grado di assicurare visibilità e competitività alla stessa scala internazionale. Soprattutto in Italia esistono pertanto le condizioni per approfittare di una domanda di cultura e di tempo libero in continua crescita, che le città d'arte possono intercettare a prescindere dalla loro dimensione demografica attraverso la creazione di filiere integrate nei settori più legati al turismo, alla produzione culturale e artistica, alla moda, all'enogastronomia e all'artigianato di qualità (Lanzani & Pasqui 2014, p. 162).

Questa particolare traiettoria presenta singolari analogie con la *Strategia nazionale per le aree interne*, che nel puntare alla valorizzazione di una parte preponderante del territorio nazionale si caratterizza per un'organizzazione spaziale fondata su centri urbani minori, spesso di piccole dimensioni e in grado in molti casi di garantire ai residenti solo una limitata accessibilità ai servizi essenziali. Nel costruire una specifica modalità d'intervento, tale *Strategia* fa leva prioritariamente sul "capitale territoriale" inutilizzato presente in questi contesti spesso marginali: il capitale naturale, culturale e cognitivo, l'energia sociale della popolazione locale e dei potenziali residenti, i sistemi produttivi agricoli, turistici e manifatturieri (Barca 2015).

Tanto nell'*Italia della qualità* rappresentata dalla armatura urbana d'eccellenza, quanto nelle reti insediative minori che è possibile rintracciare con fatica nei territori del declino demografico e sociale, esiste una diffusa consapevolezza di occupare un fondamentale terreno di cittadinanza, se non addirittura di autentico presidio territoriale in nome e per conto di interessi di livello più generale. Si deve alla assunzione di questo ruolo di supplenza (nella tutela dei beni culturali e del paesaggio o nella conservazione di tradizioni culturali appartenenti a territori in fase avanzata di spopolamento) se il livello locale si propone sempre più spesso come uno spazio fondamentale di mediazione tra i cittadini e lo Stato e, in molti casi, anche come ambito di sperimentazione di nuovi processi identitari, con i quali catturare l'immaginario collettivo e ricostituire quei rapporti di appartenenza che la spinta all'individualismo ha gravemente indebolito.

Se è nelle città che le differenze (di genere, culturali, di reddito, di territorio) entrano in contatto e acquistano coscienza della propria individualità, è allora inevitabile che le questioni d'interesse comune vengano identificate e "metabolizzate" a scala urbana, rimpiazzando le istituzioni statali e culturali nella loro tradizionale funzione di rappresentare il tessuto connettivo della società (Pinelli 2012, p. 108). Laddove l'età contemporanea appare sempre più affollata da una miriade di individui che risultano immersi in un *continuum* spazio-temporale nel quale essi riacquistano autonomia in cambio di una corrispondente riduzione delle tutele, gli stessi impulsi alla cooperazione appaiono frustrati da un mercato che si rivela inadeguato nel trattare i beni culturali e sociali, dal momento che la loro produzione "incontra un aumento insostenibile dei costi molto prima di raggiungere un grado diffuso di soddisfazione" (Ruffolo 2008, p. 206).

Anche se a un livello certamente inferiore, e in virtù di compromessi talvolta penalizzanti – costituiti ad

esempio dal riaffiorare di forme sempre più grette di campanilismo e di chiusura nei riguardi del "diverso" – la città torna dunque a proporsi come baluardo a fronte di processi di accentuata frammentazione, solo che la protezione nei confronti del "nemico" o dell'ignoto non è più costituita da un bastione o da una cinta muraria, come avveniva nella città antica e medioevale, ma da una fitta rete di spazi pubblici o di uso collettivo, quotidianamente presidiati da una popolazione *amica*.

Questa capacità delle comunità urbane di *far fronte comune* costituisce un'importante risorsa ora che la città, spesso a prescindere dalla dimensione, è chiamata a contribuire al raggiungimento di standard ambientali coerenti con la necessità di rispondere alle sfide imposte dai cambiamenti climatici. Senza pensare ad una effettiva convergenza con le tesi della "decrecita felice" - che imporrebbero ai capitalisti di giocare a poste più basse, e alla società di assuefarsi ad una riduzione delle proprie aspirazioni – si tratta di puntare ad un nuovo paradigma economico, in grado di assicurare soddisfacenti risultati produttivi in condizioni di equilibrio ecologico.

Un obiettivo così ambizioso presenta un'evidente analogia con le politiche che tendono al miglioramento della resilienza delle strutture urbane ma, come ricorda Giorgio Ruffolo (p. 272), risultati di tale portata possono essere realizzati solo grazie ad un importante investimento nel campo della ricerca e della informazione. Si tratta in particolare di diffondere la consapevolezza che è la condivisione dei principi che guidano il raggiungimento dell'interesse comune a favorire il soddisfacimento degli interessi individuali, ovvero che è solo un'opera di divulgazione delle conoscenze a consentire il superamento di quelle tendenze entropiche che il libero dispiegarsi dell'egoismo individuale tende inevitabilmente a diffondere.

Verso nuove forme di legittimazione degli strumenti di governo del territorio

La linea di ragionamento che abbiamo provato a seguire fin dalle riflessioni compiute in occasione del Convegno Urbanpromo 2016 sulle relazioni sinergiche tra tattiche e strategie, ci porta a questo punto a evidenziare i principali cambiamenti che il nuovo paradigma di governo del territorio è destinato a introdurre nel sistema di pianificazione.

L'esordio di questa narrazione può essere individuato nella critica serrata che il dibattito disciplinare ha lungamente indirizzato nei confronti di una certa idea del diritto urbanistico che si fondava su un apparato normativo particolarmente complesso, e in molti casi addirittura confuso, che la pubblica amministrazione, la cultura tecnica o gli altri *stakeholders* hanno cercato continuamente di forzare, o almeno di plasmare, al fine di "raggiungere stati finali del mondo specifici" anche in contrasto con le finalità indicate dalla legge (Moroni 2013, p. 12). Nel tentativo di superare questo *impasse*, gli esponenti delle differenti correnti del pensiero giuridico hanno inutilmente tentato di dare vita ad un sistema regolativo imperniato su un numero ristretto di regole astratte e generali, ma ora che l'ansia riformatrice sembra aver esaurito le proprie energie, la scena urbanistica è affollata da proposte ed esperimenti che puntano in primo luogo ad una revisione del governo del territorio da effettuare *a legislazione costante*.

Come abbiamo anticipato nell'apertura di questo contributo, all'origine di questo nuovo orientamento è possibile ravvisare la volontà di sostituire al modello prescrittivo e iper-regolativo dell'urbanistica italiana una sorta di "contratto sociale" tra i soggetti e gli attori della pianificazione da rinnovarsi in occasione di ogni nuovo esercizio urbanistico, ma che dovrebbe comunque basarsi sulla accettazione di alcuni fondamentali postulati di condivisione e di collaborazione tra le parti.

Le motivazioni che hanno ispirato questo nuovo orientamento della prassi urbanistica includono sicuramente la sfiducia nei percorsi riformatori più tradizionali, e la consapevolezza della necessità di contrastare la separazione crescente tra domanda e offerta di strumenti efficaci di governo del territorio ed effettivamente in grado di misurarsi con i processi di trasformazione in atto, ma non dobbiamo nemmeno trascurare l'influenza che è stata esercitata dai mutamenti che parallelamente stavano avvenendo nella struttura sociale delle nostre città e nei settori più sviluppati dell'economia a livello internazionale. Tali cambiamenti riflettono l'avvenuto riconoscimento che i processi decisionali tendono ormai ad articolarsi alla scala locale in una pluralità di livelli, soggetti ed arene, tanto che l'azione pubblica e le nuove forme di cittadinanza sono ormai pronte a sperimentare stili comunicativi e deliberativi che introiettano dosi crescenti di flessibilità e di creatività (Florida 2005).

Conviene sottolineare che l'introduzione di rilevanti innovazioni nel nostro ordinamento e nelle pratiche urbanistiche non corrisponde in alcun modo ad una fuga in avanti, ma al contrario riflette l'esistenza di analoghe tendenze alla frammentazione della struttura produttiva. Dopo essere state lungamente riservate ai soli contesti periferici, se non addirittura marginali, le economie di reciprocità e le attività *no-profit* sono ormai sbarcate nel cuore delle realtà produttive e nelle formazioni sociali più avanzate, evidenziando al tempo stesso la crisi del sistema capitalistico e la tendenza delle tecnologie informatiche ad operare una corrosione, forse irreversibile, nei meccanismi di mercato (Mason 2016, p. 144).

Conviene ricordare che questa non è certo la prima volta che un processo riformatore obbedisce in primo luogo a una spinta esogena; anzi, è assai probabile che le modificazioni registrate dal "codice" urbanistico siano in molti casi il frutto di pressioni esercitate di

volta in volta dai settori imprenditoriali di punta, dall'industria delle costruzioni, dalle *elites* culturali o dalle organizzazioni sindacali, che hanno tentato nel corso degli anni di sanare l'obsolescenza, la rigidità o l'incompletezza del nostro quadro normativo. Ma nella situazione attuale il principale agente del cambiamento è costituito con tutta evidenza dalla necessità di superare le difficoltà di dialogo tra la cultura riflessiva del *planner*, che non può sfuggire all'esigenza di operare continuamente una verifica preventiva dell'impatto attribuibile alle soluzioni che sta prendendo in considerazione, e quella del *free-rider*, che interpretando le esigenze di processi economici rapidi e globalizzati è spinta "a cercare le risorse dove si presentano, a consumarle senza pagare i prezzi della riproduzione, per poi eventualmente spostarsi lasciando dietro di sé terra bruciata (Bagnasco 1999, p. 174). E se nel passato questa contrapposizione si è tradotta sovente in una visione dicotomica che contrapponeva il principio di libertà a quello di solidarietà, esistono attualmente le condizioni per cui nuovi soggetti di livello comunitario intervengano nelle arene conflittuali per bloccare decisioni controverse e, nel far questo, accrescano tanto le proprie abilità e competenze, quanto la capacità di promuovere protagonisti locali in grado di perseguire obiettivi sempre più ambiziosi (Calvaresi 2014, p. 13).

Riprendere la costruzione del futuro

Il quadro assai contrastato che abbiamo richiamato nel paragrafo precedente non è privo di alternative. Basti pensare che l'espulsione della dimensione etica dal pensiero economico dominante, che è stata operata dal liberismo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, incontra ormai una convinta opposizione grazie anche al successo di una teoria multidimensionale della condotta umana, che tende a dimostrare come l'economia sia in grado di assolvere contemporaneamente ai compiti che le vengono tradizionalmente

assegnati, di dedicarsi (insieme alle altre scienze sociali) all'ampliamento dello spazio sociale della condivisione e di contribuire al rafforzamento della libertà di scelta degli individui (Cedrini & Novarese 2014).

Il superamento dei vincoli di mercato che si cela dietro questa riflessione può fondarsi su una consistente formazione di "valori condivisi" (Becattini 2015; Porter & Kramer 2011; Talia 2015) – che l'imprenditore è chiamato a generare non solo per conto della sua azienda, ma anche per i territori in cui quest'ultima opera – e di conseguenza della integrazione crescente tra il sistema delle conoscenze, i valori socio-culturali e i processi identitari presenti nella realtà locale. Nonostante il clima diffuso d'incertezza che ha penalizzato negli ultimi anni gli investimenti e il riposizionamento anche delle attività produttive più innovative, non si può negare che un numero crescente di aziende stia accedendo a nuovi modelli di *business* in virtù dei quali il ruolo dell'impresa non si esaurisce nella produzione di beni o servizi e nella conseguente estrazione di plusvalenze, ma prevede in aggiunta la generazione di un più ampio valore sociale e di nuova ricchezza condivisa (Michellini & Fiorentino, 2011).

Il percorso che stiamo prefigurando, per quanto arischiato possa apparire, non è certo inedito, e consente di ritornare con la memoria alle figure pionieristiche di alcuni imprenditori della fine dell'Ottocento e della prima metà del secolo scorso (tra cui certamente Adriano Olivetti), ma riproporre e attualizzare un post-capitalismo illuminato che si faccia carico delle opportunità, ma anche dei rischi della condivisione, richiede senza dubbio importanti investimenti e una lunga maturazione delle idee e delle competenze necessarie ad affrontare le nuove sfide. Per portare a termine questa lunga traversata è necessario predisporre ecosistemi innovativi e accantonare considerevoli stock di capitali privati, ma *pazienti*, che accettino cioè rendimenti inferiori a quelli ritenuti normali dalla speculazione finanziaria, e per i quali "il profitto non è

tanto un obiettivo, quanto uno strumento che garantisce sostenibilità economica... nonché la possibilità di creare benessere sociale" (Khanna & Khanna 2013, p. 20).

Lo scenario che stiamo delineando è quello di una formazione socio-economica e territoriale che si caratterizzi per un marcato dinamismo e in cui una nuova produzione cognitiva può ormai sostituirsi, almeno parzialmente, ai cicli produttivi più tradizionali. Gli effetti di questa transizione per l'assetto del territorio e delle istituzioni che dovranno occuparsi di funzioni strategiche, quali ad esempio la generazione e la circolazione delle conoscenze, non sono ancora del tutto prevedibili, ma è possibile auspicare che esse saranno sempre più pronte ad incorporare i limiti ambientali nel processo di accumulazione (Bonomi 2013, p. 184). In linea con questa argomentazione possiamo dunque auspicare che la città *prossima ventura* sarà più vivibile e meno inquinante, si caratterizzerà per dotazioni urbanistiche di alto livello e per una elevata e diffusa accessibilità, ma soprattutto dimostrerà di saper concepire un'idea del territorio come bene comune, che si fonda sulla tutela della identità dei luoghi e sulla difesa del diritto dei cittadini a fruirne liberamente (Palermo 2009, p. 91).

In definitiva il cambiamento che abbiamo in mente presuppone un autentico cambio di paradigma, e una fase lunga e caotica che certamente non ha bisogno che il sistema di pianificazione venga smantellato, ma richiede al contrario più strumenti di governo. Chiudere questo contributo con un appello alla necessità di intensificare, e non ridurre il ricorso alla disciplina urbanistica può apparire scontato, ma la lunga fase che ci stiamo lasciando alle spalle ha visto un penoso e dissennato abbandono dei più elementari principi di razionalità, per cui tornare al punto di partenza, e poi provare a ripartire, richiede comunque uno straordinario impegno tecnico, culturale e civile.

A questo punto dobbiamo forse chiederci se abbia-

mo dato prova di saperci "muovere con sapienza nei territori dell'incertezza", come recita con apparente presunzione il titolo di questo contributo. Temo che la risposta non possa essere positiva, ma forse ne abbiamo dimostrato la necessità, se non addirittura la possibilità.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco, A. (1999), *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Barca, F. (2015), "Aree interne: politiche, politica e intellettuali", in L. D'Antone e M. Petrusiewicz (eds), *La storia, le trasformazioni*, Donzelli, Roma.
- Beck, U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Becattini, G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come coscienza corale*, Donzelli, Roma.
- Bonomi, A. (2013), *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino.
- Bianchetti, C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- Calvaresi, C. (2014), "Prefazione", in S. Le Xuan, L. Tricarico, *Imprese comuni*, Maggioli, Rimini, pp. 12-15.
- Cedrini, M., Novarese, M. (2014), "Economia, altruismo e dono", in G. Faldetta and S. Labate (eds.), *Il dono. Valore di legame e valori umani. Un dialogo interdisciplinare*, Di Girolamo, Palermo, pp. 169-89.
- Cerese, A. (2017), *Rischio e comunicazione*, Egea, Milano.
- Dahrendorf, R. (2015), *Dopo la crisi*, Laterza, Bari.
- Deaglio, M. (2015), "La nuova distruzione creatrice", *Aspenia*, vol. 71.
- Florida, R. (2005), *Cities and the Creative Class*, Routledge, London.
- Governa, F. (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Donzelli, Roma.
- Harvey, D. (2011), *L'enigma del capitale*, Feltrinelli, Milano.
- Hirschman, A.O. (2003), *Felicità privata e felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Khanna, A. e Khanna P. (2013), *L'età ibrida. Il potere della tecnologia nella competizione globale*, Codice Edizioni, Torino.
- Lanzani, A., Pasqui, G. (2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Angeli, Milano.
- Mason, P. (2016), *Postcapitalismo*, Il Saggiatore, Milano.
- Mazzucato, M., Jacobs, M. (2017), *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari.
- Moroni, S. (2013), *La città responsabile. Rinnovamento istituzionale e rinascita civica*, Carocci, Roma.
- Palermo, P.C. (2009), *I limiti del possibile*, Donzelli, Roma.
- Pinelli, D. (2012), *Diversità e sviluppo sostenibile: una relazione possibile*, Il Mulino, Bologna.
- Porter, M.E. e Kramer, M.R. (2011), "Creating Shared Value", *Harvard Business Review*, vol. 89, n. 1/2, pp. 62-77.
- Prigogine, I. (1997), *La fine delle certezze*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ruffolo, G. (2008), *Il capitalismo ha i secoli contati*, Einaudi, Torino.
- Sapelli, G. (2015), "Vecchio e nuovo capitalismo", *Aspenia*, vol. 71.
- Talia, M. (2015), "Le mille facce della rigenerazione urbana", in R. D'Onofrio e M. Talia, a cura, *La rigenerazione urbana alla prova*, Angeli, Milano.
- Talia, M. (2017a), "Città capaci di progettare il futuro", *Urbanistica*, n. 156, p. 43-48.
- Talia, M. (2017b), "Una rivoluzione silenziosa è alle porte", *Urbanistica*, n. 157, p. 8-13.

2. Conflitti territoriali e nuove alleanze tra valori locali e valori globali

La Teoria delle Catastrofi come piattaforma euristico-ermeneutica innovativa per l'organizzazione e la gestione del cambiamento e del rischio nei progetti territoriali e urbani complessi

Marco Fregatti

Lo spazio della Innovazione Sociale: dalle pratiche ai nuovi modelli di rigenerazione

Martina Massari

Tra globale e locale: nuove forme di turismo innovativo e sostenibile per il rilancio delle aree interne

Brunella Brundu, Salvatore Lampreu

Common landscapes and individual spaces. Processes of spontaneous sprawl and agro-urban territories in the Rome area

Daniela Cinti

L'occhio plurale

Marco Pasian, Giorgio Chiarello

Healing the city. Il riuso e la rigenerazione nel progetto strategico della Calle Sant Pere Mitja a Barcellona

Gianluca Burgio, Maurizio Francesco Errigo

L'Occhio Plurale

Marco Pasian

OPLA+ gruppo indipendente di ricerca ambientale (Venezia-Bergamo)

Email: arcpasian@tiscali.it

Giorgio Chiarello

OPLA+ gruppo indipendente di ricerca ambientale (Venezia-Bergamo)

Email: giorgio.chiarello@alice.it

Abstract

Lo si dice spesso quando vorremmo appagare il nostro bisogno di completezza: 'bisognerebbe avere più occhi per guardare', oppure semplicemente cambiare punto di vista, così da garantire una scoperta diversa di ciò che ci circonda. E' in fondo un modo per allenare se stessi ad un 'occhio plurale' che oltre alla fisicità dei luoghi ne comprenda i sentimenti, ne valuti le relazioni sociali ed urbane.

Da qui l'attività di OPLA+, gruppo di ricerca ambientale, che attraverso analisi preliminari e contestuali mette in opera delle installazioni artistiche temporanee volte a favorire la percezione dei contesti in cui si insediano.

Ogni opera è un piccolo laboratorio di sperimentazione: mette in atto analisi territoriali, consapevolezza dei valori identitari, progettazione aperta, azioni partecipative, interazioni.

I risultati non sono solo estetici ma spesso declinano dati sulla fruizione, sulla reale percezione dei luoghi e sull'attenzione alle tematiche socio-ambientali a cui partecipano, suggerendo tecniche e modalità per la elaborazione di una visione condivisa degli spazi.

Di seguito alcuni casi studio tratteranno concetti di generazione di nuovi o ritrovati punti di vista sul territorio, che tendono a riappropriarsi del territorio stesso, favorendo processi di coinvolgimento, a volte con ironia e consapevolezza, e quale primo passo per ulteriori sviluppi di ricerca urbana.

Parole chiave: Identity, inclusive processes, public art



Figura 1 | L'installazione 'Occhio del Diavolo', un padiglione-osservatorio che si affaccia sulla città di Cividale del Friuli (UD)

1 | Occhio del Diavolo: un osservatorio preferenziale

L'installazione 'Occhio del diavolo' è nato come un progetto di architettura temporanea site-specific e prevedeva la realizzazione di un padiglione-osservatorio che con orgoglio 'occupava' ogni centimetro quadrato di un promontorio-belvedere aggettante sull'incredibile scenario naturalistico della Valle del fiume Natisone, a poche decine di metri dall'antico 'Ponte del Diavolo' e dal meraviglioso centro storico di fondazione Longobarda, ancorché Romana, di Cividale del Friuli, Udine (Figura 1).

Un volume minimale in contrasto surreale con il corpo discreto della vicina Chiesa di S. Francesco, una macchia di colore scintillante visibile da chilometri di distanza, di giorno e di notte. Una scatola rossa fuori e nero assoluto dentro che fungeva da esca o da richiamo ad un pubblico locale e visitatore curioso che troppo spesso non aveva saputo, o voluto, cogliere, proprio da questo osservatorio privilegiato, le bellezze offerte dal contesto circostante.

Un'occasione, quindi, per proporre un'inversione situazionista, un 'non-sense' concettuale. Laddove fino a pochi giorni prima c'era un belvedere, in quel momento ci si poteva immergere nel buio e nel vuoto di una macchina scenica in fondo alla quale, attraverso due tagli preferenziali e una moltitudine di fori ('occhi') praticati ad ogni altezza e su ogni fronte delle pareti, si poteva ricercare ed isolare scorci panoramici e viste incorniciate di straordinaria bellezza quotidiana.

L'opera realizzata nel periodo estivo durante la manifestazione internazionale 'Mittelfest', Festival di prosa, musica, danza, poesia, arti visive e marionette dai paesi della Mitteleuropa nel 2003, è stata visitata oltre che da un pubblico di valenza turistico-culturale anche dalla popolazione residente ed ha attivato un uso continuativo della struttura come saletta da concerto da parte di un gruppo di musicisti locali che ne declamavano positivamente le qualità acustiche. E sono stati proprio i residenti a dichiarare con maggior entusiasmo la scoperta di elementi del paesaggio, mai notati in precedenza, e la loro volontà di reiterare l'esperienza e ad aggregare nuove persone a questo nuovo processo di conoscenza. Il ruolo della sorpresa e l'indirizzo suggerito dai coni visuali, hanno connotato l'opera come generatore di nuove vedute, un sistema aperto per allenare il proprio 'occhio plurale', con uno sguardo consapevole.

Si prendeva atto inoltre, con questa installazione, di riconquistare una vera e propria coscienza dei luoghi, un uso riscoperto del territorio e delle visioni ri-conosciute sul paesaggio, avvicinando questa esperienza al concetto attuale di 'rigenerazione urbana', intesa soprattutto come intervento di natura culturale e sociale volto ad un miglioramento della qualità della vita, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di partecipazione.



Figura 2 | Landscape Interface Unit. Collocazione dell'installazione in aree urbane d'uso pubblico

2 | Landscape Interface Unit (LIU). Dissolversi nel paesaggio

Anche LIU venne concepita come installazione temporanea che si presentava come un piccolo padiglione colorato, ma la sua caratteristica principale fu quella di essere un modulo progettato per essere facilmente smontabile e rimontabile proprio per essere ri-collocato in diversi contesti urbani (Figura 2). Il progetto LIU sottende un assioma molto semplice: i luoghi esistono in quanto 'percorsi'. Duplice colorazione, nero all'esterno, rosso all'interno, duplice valenza, dall'esterno muove verso la curiosità, dall'interno alla riscoperta, un effetto In-Out reso particolare dalla complicità della luce naturale e artificiale che si riverbera producendo risultati sorprendenti e decisamente attrattivi (Figura 3). Oltre a presentarsi come un oggetto artistico che fissa la presenza di 'sagome umane' nel paesaggio, offre nella sua frequentazione dei punti di vista 'obbligati' verso un contesto ora divenuto 'esterno', una discreta intimità per catturare immagini che, nella quotidiana fruizione dei luoghi, sarebbero probabilmente sfuggiti.



Figura 3 | Landscape Interface Unit. Le relazioni visive In-Out

LIU ha svolto la sua funzione di interfaccia sia negli spazi aperti come in ambienti interni, privilegiando i luoghi con funzione pubblica ed alto tasso di mobilità. Spesso nella sua collocazione si è scelto di interporre a percorsi esistenti, posizionandosi a margine di aree fruibili, al fine di suggerire un più facile ingresso all'installazione.

L'installazione LIU è stata iterata in vari contesti, dentro una fiera commerciale, in un parco pubblico urbano, in un parco tematico (Parco della Scultura in Architettura di San Dona' di Piave VE), lungo un percorso fluviale, in un sito storico cittadino e anche in un giardino di un centro culturale durante un evento artistico. I dati comportamentali e relativi alla fruizione sono stati registrati ed utilizzati come base analitica per valutazioni strategiche in relazione ai diversi ambienti analizzati, ed ogni contesto ha dato fornito indicazioni con riferimento alla percezione e alla consapevolezza o meno rispetto ai valori identitari dei luoghi.

Nella maggior parte dei casi, quando l'opera veniva collocata in mezzo a degli assi di percorrenza (vialetti, marciapiedi, sentieri) questa veniva letta come ostacolo ed un'alta percentuale di fruitori, pur di non attraversarla girava intorno ad essa, ma controllava con curiosità e stupore quale fosse il suo contenuto, determinando comunque un primo livello di interazione. Chi entrava, però, non lo faceva distrattamente, si tratteneva abbastanza per cogliere i vari punti di vista che si generavano dall'interno dimostrando un livello di interazione davvero sorprendente.

In un contesto particolare, invece, come quello del giardino interno ad un centro culturale durante una serata con vari eventi performativi (DobiaLab di Staranzano GO), si sono rilevati dei sorprendenti valori di fruizione: il 98% dei presenti è entrato, il 67% di questi è entrato più di una volta, il 57% ha segnalato il padiglione ad un amico, il 100% di possessori di fotocamera hanno fatto una foto, il 100% dei bambini presenti hanno giocato nell'installazione, e tutti comunque hanno avuto un contatto esperienziale tra il dentro e il fuori. Questa particolare esperienza denuncia con chiarezza e semplicità la forte presa di coscienza rispetto al senso di appartenenza dei fruitori ad un contesto ritenuto 'conosciuto' e 'riconosciuto' come luogo, in questo caso come luogo di cultura e di relazione.

Abbiamo sempre pensato all'installazione LIU, come un test rispetto alla fruizione/partecipazione e di studio dei temi legati alla contestualizzazione e dell'armonizzazione nel contesto/paesaggio. Tant'è che più veniva riconosciuta, dal pubblico partecipante, corretta la collocazione fisica e concettuale dell'installazione, maggiore appariva il senso di accettazione e, quindi, di integrazione della stessa rispetto al contesto circostante. Il concetto del 'dissolversi nel paesaggio', da parte dell'opera/intervento, va interpretato proprio in questa direzione. Dissolversi inteso non tanto come fenomeno di diluizione, smembramento, disgregazione della propria struttura fisica o forma materiale, ma piuttosto come azione del divenire altro da sé, del fondersi al punto tale da confondersi con il contesto, contenitore, per diventare paesaggio. «Dissolversi nel paesaggio va quindi a prendere il significato di porsi all'interno di una rete di relazioni significanti» (Pilia, 2010)

D'altro canto auspichiamo che da questo concetto positivo di 'dissolvenza', che si rifà a principi di inclusione ed integrazione complessa, possa informare e generare nuovi approcci rispetto alla stessa procedura di Valutazione di Impatto Strategica (VAS) ed ambientale (VIA), ma ancora prima alla pianificazione e progettazione delle opere edilizie ed infrastrutturali che fortemente definiscono e condizionano i nuovi paesaggi contemporanei. Con

questo obiettivo programmatico in testa OPLA+ lavora dal 2007 con il TRB, il Transportation Research Board degli Stati Uniti d'America (ente non-governativo ma parte dell'Accademia Nazionale delle Scienze), di cui Giorgio Chiarello è membro elettivo, partecipando ai lavori della Commissione AFB40 - Landscape & Environmental Design e della Sub-Commissione AP045(1) - Art and Design Excellence in Transportation. Il focus primario e convergente di tali commissioni è quello di individuare approcci metodologici e nuovi parametri progettuali capaci di promuovere e garantire sicurezza, conservazione, riqualificazione e l'integrazione dei sistemi infrastrutturali di trasporto nei contesti sociali, economici ed ambientali con cui interagiscono. I temi approfonditi negli anni in occasione delle partecipazioni a workshops internazionali spaziano, ad esempio, tra l'importanza di definire e condividere linguaggi comuni a partire dal valore semantico delle terminologie tecniche adottate, agli effetti che l'impiego di mappe cognitive hanno nelle fasi preliminari critiche della meta-progettazione, della pianificazione e nel design di strutture ed infra-strutture complesse o, infine, all'approfondimento del concetto dei nuovi paesaggi infra-strutturali.



Figura 4 | Green Italy. Un campo di golf sul Cassero Senese a Grosseto

3 | Green Italy. Territori di riflessione

L'installazione temporanea Green Italy realizzata come opera finalista al 'Premio Basi 2012' è stata concepita come intervento installativo minimale, volutamente poco invasivo ma esteso ed atto a sensibilizzare il visitatore su più fronti. Attraverso la metaforica realizzazione di un campo da golf viene colta l'occasione per affrontare un tema di grande impatto ambientale: lo spreco idrico nazionale. L'area verde del Cassero Senese di Grosseto (Figura 4) viene fatta fruire in maniera inconsueta, alla scoperta delle 18 buche che illustrano, nel retro delle altrettante bandierine, i dati sensibili di questa ricerca tematica. Man mano che il fruitore/giocatore legge le informazioni illustrate capisce che quello che sta attraversando non è solo un gioco ma in realtà è un piccolo tassello di una rappresentazione più grande del territorio nazionale che di buche ne dovrebbe contare 100.000, mettendo in relazione il tema dello spreco di acqua potabile procapite con il parametro della quantità di acqua necessaria per la gestione reale di un campo da golf, funzione rappresentante dello spreco per eccellenza.

La ricerca, anche se non sequenziale delle buche, permette inoltre di fruire del piano del Cassero e avvicinarsi alle strutture murarie presenti, salire sui terrapieni, guardare la città di Grosseto e gli edifici monumentali con punti di vista nuovi ed inusuali, uscendo dai soliti percorsi turistici. Anche qui la forte valenza identitaria del luogo viene riconosciuta, specie dai residenti, e consolidata da questa condizione di pluralità visuale.

In realtà il posizionamento delle bandierine, non è stato mai del tutto casuale, così come potenzialmente anche i modelli di esplorazione non uscivano da un impianto programmato. L'obiettivo, e il risultato, della ricerca si sono concentrati sull'osservazione di quanto e come l'orientamento ad un percorso di esplorazione/osservazione privilegiata dei luoghi, rafforzi la comprensione dei luoghi e generi un certo senso di appartenenza.

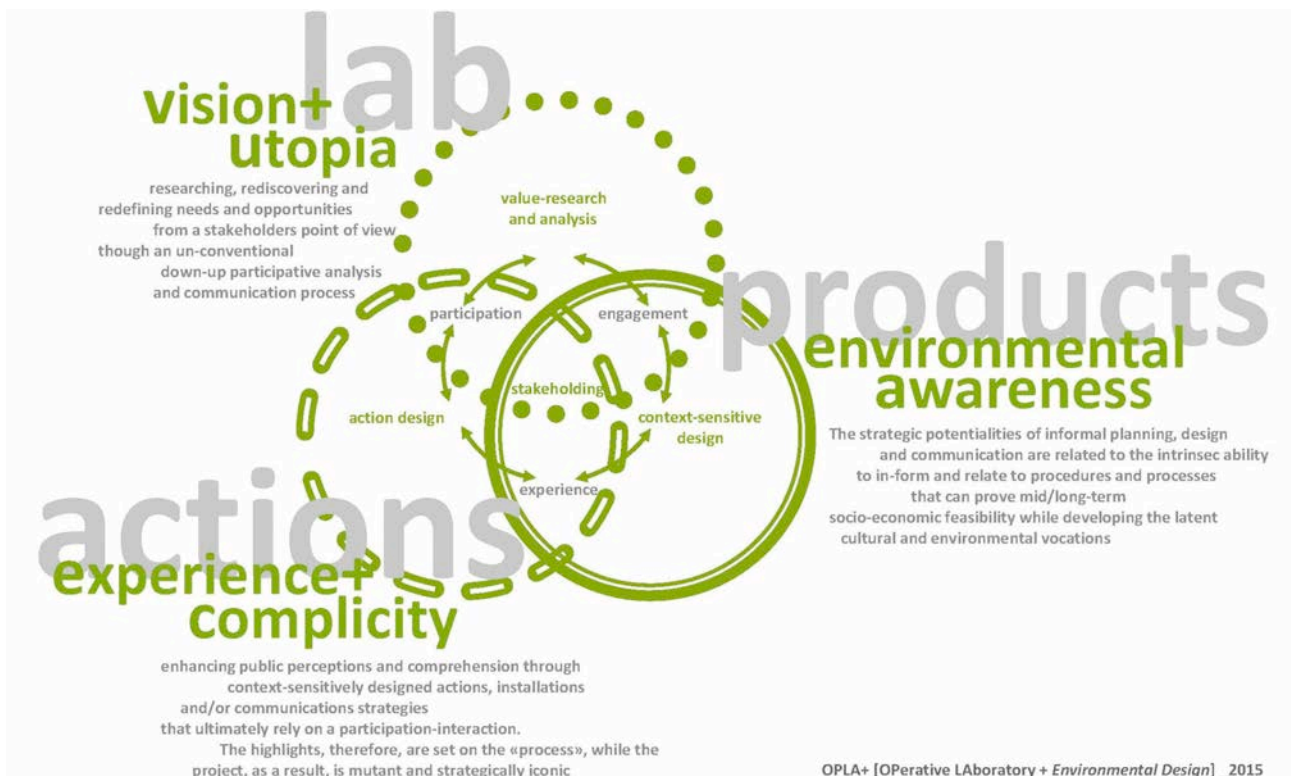


Figura 5 | Environmental Design, schema operativo

4 | Installazioni temporanee. Urbanistica dei sentimenti

Molte altre installazioni ambientali realizzate con finalità partecipative e di sostegno a tematiche di solidarietà sociale e culturale, assieme alle esperienze sopradescritte, hanno sortito effetti interessanti e fornito degli elementi di valutazione analitica, quali:

- consapevolezza dei luoghi
- innesco processi di percezione degli spazi e di conoscenza dei valori identitari
- promozione di azioni di educazione ambientale
- generazione di nuove prospettive e diversi livelli di interazione con i luoghi
- comprensione accresciuta relativamente l'uso consueto e/o alternativo dei luoghi
- dati oggettivi comportamentali legati a fenomeni di inter-azione complessa

Sono elementi scaturiti da una lettura allargata e al tempo stesso focalizzata dei luoghi, un occhio plurale.

Le installazioni temporanee sono così tutte orientate a favorire l'accesso e l'esposizione collettiva alla conoscenza ed alla condivisione di valori e livelli percettivi diversi, e mirano ad essere base per il coinvolgimento nelle decisioni per l'uso partecipato dei luoghi, specie degli spazi della nuova contemporaneità urbana.

Avvertiamo la necessità di inserire anche aspetti emozionali tra i metodi per la elaborazione di una visione condivisa nel futuro degli ambienti urbani, prendendo in considerazione le risorse socio-culturali endogene, che vanno sollecitate e confermate nel loro evolversi.

Facciamo proprie alcune considerazioni di Emanuele Curti, tra i curatori di Matera 2019, che indica come la cultura europea debba assumersi la responsabilità di andare oltre ad una cartografia disgregata, e ripartire dalla relazione fra luoghi e comunità cittadina, attualizzando il concetto di cittadinanza, permanente o temporanea, sempre fluida e attiva, capace di ripensare lo spazio per mettersi a disposizione della comunità.

In quest'ottica le opere installative realizzate si pongono come attivatori di processi, al pari di molte altre esperienze oramai abbastanza capillari nel territorio nazionale che pongono al centro l'operato delle persone verso le comunità urbane ma anche periferiche ed extraurbane. E' un operare dal basso, diretto, dove l'apporto istituzionale pubblico può anche non essere presente o solo di sostegno. Tra queste esperienze, pur nella diversa modalità d'azione e a titolo esemplificativo, il riferimento va alla capacità di 'vera' rigenerazione urbana attuata attraverso progetti solidali dal centro sociale Làbas a Bologna, all'esperienza collaborativa tra pubblico e privato dell'Associazione Maite di Bergamo nel gestire la riconversione di un grande contenitore in pieno centro storico, fino alla intensa capacità di coinvolgimento del progetto itinerante 'Super - festival delle periferie' diretto da Federica Verona, un lavoro 'lento' di ascolto e di coinvolgimento, attivato da chi abita e vive la periferia, da chi la

amministra e costruisce, per comporre una trama di racconti ed esperienze dirette.

Sono casi ove emerge la spinta collaborativa e la concretezza dei risultati ed «è tempo che a tutte queste realtà di imprese culturali e creative, senza differenza, venga riconosciuta l'essere elemento nuovo pensante della relazione fra luoghi e comunità, generatori di modelli economici nuovi» (Curti, 2017)

Le installazioni temporanee come le architetture provvisorie possono assolvere a questi compiti di laboratorio aperto e di verifica in-progress delle trasformazioni, promuovendone un uso 'intimo' dei luoghi, alla ricerca di quelle vocazioni, spesso latenti, che possano ri-dare un 'senso' a spazi spesso percepiti e vissuti come non-luoghi.

La prassi operativa messa in atto (Figura 5) considera l'Environmental Design come sintesi ultima di tutte le aree interdisciplinari e delle scienze che si occupano della creazione di ambienti sostenibili, 'luoghi', progettati per la vita, settori che pertanto non comprendono solo la pianificazione urbana, la progettazione paesaggistica, architettonica e il design degli interni, ma anche quelli che riguardano i contesti socio-economici, politici, ed ancora quelli eco-logici ed artistici.

I progetti vengono ideati operando consapevolmente in un quadro di filosofia e pratica che indaga e interpreta come l'urbanistica tattica e le strategie tipiche di un approccio meta-progettuale possono influenzare i processi di interazione complessi che determinano la comprensione/percezione umana degli spazi e dei luoghi in contesti sempre più globalizzati.

Collochiamo tali ricerche tra quelle pratica di carattere transdisciplinare dove convogliano vari campi del sapere focalizzati alla comprensione del territorio: la sociologia, l'economia, la geografia, l'antropologia, l'urbanistica, ma anche la letteratura, l'arte, il cinema, la filosofia, la poesia. Si ricercano affinità nelle pratiche di ricerca e narrative della psicogeografia, così come espressa da Gianni Biondillo, ma anche dalle esperienze di racconto e utopia sottointese nel concetto di 'paesologia' di Franco Arminio. La scala dei paesaggi è quella dove si gioca con più autenticità e meno metafora la comprensione del reale, la sua complessità, le sue contraddizioni, per cui tutte le attività del gruppo di ricerca OPLA+ si lasciano contaminare da interessi di lettura trasversale, quelli spesso più vicini ad una sensibilità emotiva.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2015), *OPLA+ 8% LandArt*, Deleyva, Roma.

Bauman Z. (2011) *Modernità Liquida*, GFL Editori Laterza, Bari

Downs RM, Stea D. (1973) *Image and Environment*, Aldine Publishing Company, Chicago

Hiss T. (1991) *The Experience of Place: A new way of looking at and dealing with our radically changing cities and countryside*, First Vintage Books Edition, New York

Kaplan S., Kaplan R. (1982) *Cognition and Environment: Functioning in an Uncertain World*, Praeger Publishers, New York

Lynch K. (1960) *The Image of the City*. The M.I.T. Press, Cambridge

Pallasmaa J. (2012) *Frammenti. Collage e discontinuità nell'immaginario architettonico*, Giavedoni Editore, Pordenone

Pilia E.J. (2010), "Dissolversi nel paesaggio", in *Monograph.it*, n. 2, pp. 27-28.

Settis S. (2017) *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino

Sitografia

Un video sul canale Vimeo che sintetizza l'esperienza dell'installazione LIU, Opla+ 2006 2'26"
vimeo.com/3029829

Chiarello G. [OPLA+], Perrotti D., De Poli M., *Becoming Landscape*. USA Transportation Research Board – Presentazione al AFB40 Committee Workshop #168: Seeking Environmental Sustainability and Economic Competitiveness through Context-Sensitive Solutions. 91st Annual Meeting in Washington DC, Jan. 22 2012
www.oplapiu.it/wordpress/?p=1823

Curti E. (2017) articolo sul web, *Nuovi spazi di cittadinanza in una torrida estate*

www.che-fare.com/emmanuele-curti-nuovi-spazi-di-cittadinanza-in-una-torrida-estate/

Curti E. (2016) articolo sul web, *(U)Topia: il noi e uno spazio rinnovato*

www.che-fare.com/utopia-uno-spazio-rinnovato/

Jones T. (2006) *Spatial Cognition: Learning what has been 'learnt' from cognitive maps*. University of Bath
richarddagan.com/cogmap/CinC2006Lecture2.pdf

Autori/Authors

Libera Amenta

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC Dipartimento di Architettura
Delft University of Technology - Department of
Urbanism
Email: l.amenta@tudelft.nl

Nora Annesi

Scuola Superiore Sant'Anna
Istituto di Management
Email: n.annesi@santannapisa.it

Alessandra Barresi

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento dArTe
Email: alessandra.barresi@unirc.it

Maria Basi

Regione Abruzzo
Servizio Prevenzione dei Rischi di Protezione Civile
– Ufficio rischio sismico
Email: maria.basi@regione.abruzzo.it

Carlo Andrea Biraghi

Politecnico di Milano
ABC - Department of Architecture, Built Envi-
ronment and Construction Engineering
Email: carloandrea.biraghi@polimi.it

Cristina Boniotti

Politecnico di Milano
ABC - Department of Architecture, Built Envi-
ronment and Construction Engineering
Email: cristina.boniotti@polimi.it

Brunella Brundu

Università degli Studi di Sassari
DISEA – Dipartimento di Scienze Economiche e
Aziendali
Email: brundubr@uniss.it

Grazia Brunetta

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: grazia.brunetta@polito.it

Gianluca Burgio

Università degli Studi di Enna Kore
Facoltà di Ingegneria e Architettura
gianluca.burgio@unikore.it

Ombretta Caldarice

Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: ombretta.caldarice@polito.it

Chiara Camaioni

Università di Camerino
SAAD – Scuola di Architettura e Design
“Eduardo Vittori”
Email: chiara.camaioni@unicam.it

Sara Caramaschi

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: sara.caramaschi4@gmail.com

Giuseppe Caridi

Università “Mediterranea” di Reggio Calabria
PAU - Dipartimento Patrimonio Architettura
Urbanistica
Email: giuseppe.caridi@alice.it

Massimo Carta

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: massimo.carta@unifi.it

Giacomo Cazzola

Università IUAV di Venezia
DPPAC – Dipartimento di Progettazione e
Pianificazione in Ambienti Complessi
Email: gcazzola@iuav.it

Giorgio Chiarello

OPLA+ gruppo indipendente di ricerca ambientale
(Venezia-Bergamo)
Email: giorgio.chiarello@alice.it

Daniela Cinti

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: danielacinti@virgilio.it

Elisa Conticelli

Università di Bologna
DA - Dipartimento di Architettura
Email: elisa.conticelli@unibo.it

Antonella Contin

Politecnico di Milano
DASStU - Dipartimento di Architettura e
Studi Urbani, MSLab
Email: antonella.contin@polimi.it

Giuseppe De Luca

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: giuseppe.deluca@unifi.it

Roberto de Paolis

Politecnico di Milano
Dipartimento di Design
Email: roberto.depaolis@polimi.it

Luca Di Figlia

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: lucadifiglia@gmail.com

Luana Di Lodovico

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura
e Ambientale
Email: luanadilodovico@hotmail.it

Donato Di Ludovico

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura
e Ambientale
Email: donato.diludovico@univaq.it

Rosalba D'Onofrio

Università di Camerino
SAAD – Scuola di Architettura e Design
"Eduardo Vittori"
Email: rosalba.donofrio@unicam.it

Maurizio Francesco Errigo

Università degli Studi di Enna Kore
Facoltà di Ingegneria e Architettura
Email: maurizio.errigo@unikore.it

Luca Maria Francesco Fabris

Politecnico di Milano
DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: lucamariafrancesco.fabris@polimi.it

Marco Fregatti

Consulente in Portfolio/Program/Project
Management & Sustainability/Innovation
Management
Email: ing.marco.fregatti@gmail.com

Raffaella Fucile

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: raffaella.fucile@unifi.it

Adriana Galderisi

Università della Campania Luigi Vanvitelli
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
Email: adriana.galderisi@unicampania.it

Leonardo Garsia

Università "Mediterranea" di Reggio Calabria
DARte - Dipartimento di Architettura e Territorio
Email: lx81@hotmail.it

Benedetta Giudice

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e
Politiche del Territorio
Email: benedetta.giudice@polito.it

Sandy Jiyeon Kim

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi
Urbani, MSLab
Email: sandy.jiyeon.kim@gmail.com

Salvatore Lampreu

Università degli Studi di Sassari
DISSUF – Dipartimento di Storia, Scienze
dell'Uomo e della Formazione
Email: slampreu@uniss.it

Valeria Lingua

Università degli Studi di Firenze
DiDA - Dipartimento di Architettura
Email: valeria.lingua@unifi.it

Fabio Lucchesi

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: fabio.lucchesi@unifi.it

Giulia Lucertini

Università IUAV di Venezia
DPPAC – Dipartimento di Progettazione e
Pianificazione in Ambienti Complessi
Email: glucertini@iuav.it

Maria Maccarone

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: mariam@iuav.it

Fabio Manfredini

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi
Urbani, Data Analysis and Mapping Laboratory
Email: fabio.manfredini@polimi.it

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Università "Mediterranea" di Reggio Calabria
Email: gaetanomanuele@yahoo.it

Calogero Marzullo

Università degli studi di Enna "Kore"
Facoltà di Ingegneria e Architettura
Email: calogero.marzullo@unikore.it

Martina Massari

Università di Bologna
DA - Dipartimento di Architettura
Email: martina.massari4@unibo.it

Giulia Motta Zanin

Politecnico di Bari
DICATECh – Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica
Email: giulia.mottazanin@poliba.it

Clara Musacchio

Sapienza Università di Roma
PDTA – Dipartimento di Pianificazione, Design e
Tecnologia dell'Architettura
Email: clara.musacchio@uniroma1.it

Francesco Musco

Università IUAV di Venezia
DPPAC – Dipartimento di Progettazione e
Pianificazione in Ambienti Complessi
Email: francesco.musco@iuav.it

Alessandro Musetta

Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi
Urbani, MSLab
Email: musetta.alessandro@gmail.com

Gilles Novarina

Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de
Grenoble
Laboratoire Cultures Constructives - Unité de
recherche AE&CC
Email: gilles.novarina@free.fr

Marco Pasian

OPLA+ gruppo indipendente di ricerca ambientale
(Venezia-Bergamo)
Email: arcpasian@tiscali.it

Francesca Perrone

Sapienza Università di Roma
PDTA – Dipartimento di Pianificazione, Design e
Tecnologia dell'Architettura
Email: francesca.perrone@uniroma1.it

Maurizio Pioletti

Università IUAV di Venezia
DPPAC – Dipartimento di Progettazione e
Pianificazione in Ambienti Complessi
Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: mpioletti@iuav.it

Carlo Pisano

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: pisano.carlo@gmail.com

Viola Angela Polesello

Università Iuav di Venezia
M.Sc. degree and MPhil at the Department of
Design and Planning in Complex Environments
Email: vpolesello@iuav.it

Irene Poli

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia
dell'Architettura
Email: irene.poli@uniroma1.it

Stefania Proli

Università di Bologna
DA - Dipartimento di Architettura
Email: stefania.proli@unibo.it

Gabriella Pultrone

Università "Mediterranea" di Reggio Calabria
dArTe - Dipartimento Architettura e Territorio
Email: gabriella.pultrone@unirc.it

Giuliana Quattrone

Consiglio Nazionale delle Ricerche – IIA
Email: g.quattrone@iia.cnr.it

Chiara Ravagnan

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia
dell'Architettura
Email: chiara.ravagnan@uniroma1.it

Laura Ricci

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia
dell'Architettura
Email: laura.ricci@uniroma1.it

Annalisa Rizzo

Università Mediterranea di Reggio Calabria
PAU - Dipartimento patrimonio, Architettura,
Urbanistica
E-mail: annalisarizzo@hotmail.com

Saverio Santangelo

Sapienza Università di Roma
PDTA – Dipartimento di Pianificazione, Design e
Tecnologia dell'Architettura
Email: saverio.santangelo@uniroma1.it

Matteo Scamporrino

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: matteo.scamporrino@unifi.it

Massimo Tadi

Politecnico di Milano
ABC - Department of Architecture,
Built Environment and Construction Engineering
Email: massimo.tadi@polimi.it

Michele Talia

Università di Camerino
SAD – Scuola di Architettura e Design di Ascoli
Piceno
Email: michele.talia@unicam.it

Elio Trusiani

Università di Camerino
SAAD – Scuola di Architettura e Design
"Eduardo Vittori"
Email: elio.trusiani@unicam.it

Angioletta Voghera

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio
Email: angioletta.voghera@polito.it

Martin Vojvodík

IURS - Institute for Sustainable Development of
Settlements
Email: mvojvodik@zoho.com

Barbara Vojvodikova

IURS - Institute for Sustainable Development of
Settlements
Email: iurs@email.cz

H. Mohammad Zadeh

Politecnico di Milano
ABC - Department of Architecture,
Built Environment and Construction Engineering
Email: mohammadhadi.mohammad@polimi.it

Francesca Zanotto

Politecnico di Milano
DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: francesca.zanotto@polimi.it

Martina Zorzoli

Università degli Studi di Brescia
Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura,
Territorio, Ambiente e di Matematica
Email: m.zorzoli@unibs.it

urbanpromo

urbanpromo

Un futuro affidabile per la città

Apertura al cambiamento e rischio accettabile nel governo del territorio

Convegno Internazionale / International Conference
XIV EDIZIONE PROGETTO PAESE / Triennale di Milano, 21 novembre 2017

 **Planum Publisher**
www.planum.net

